

IL LUTTO

Addio Tony De Vita
Mina e Sinatra cantarono
le sue melodiePIERO VIVARELLI
COMPOSITORE

L'ultima volta ci eravamo visti a *Quelli che il calcio...*, poco meno di un anno fa. Io ero in studio e lui, da San Siro, commentava in diretta le sorti, quel giorno non brillanti, dei nostri beniamini nerazzurri. Era un uomo dolce, intelligente, con quella sua criniera leonina che lo faceva sembrare un eterno ragazzo anche se un po' su di peso. Quando si parla dei nostri musicisti migliori, non tutti se lo ricordano, eppure Tony De Vita, che è morto ieri all'età di sessantasei anni, ha rappresentato davvero uno dei momenti più significativi della musica leggera italiana. Basterebbe ricordare l'arrangiamento, che definire splendido è ancora poco, di una canzone come *Il cielo in una stanza* di Mina. Forse il suo grande torto è quello di non essersi mai dato delle arie, come hanno fatto tanti suoi colleghi che, artisticamente, non erano davvero degni neppure di legargli le scarpe. Il fatto è che Tony, anche nel periodo del suo maggior successo, ha sempre considerato il suo lavoro solo come quello di un onesto professionista della musica e niente più. Eppure Tony De Vita è stato uno tra i nostri pochi musicisti che hanno conosciuto l'autentico e genuino successo internazionale. Se Domenico Modugno scrisse *Volare* e Tony Renis *Never never* (ovvero *Grande grande*), si deve a lui quel *Piano che*, dopo essere stato portato al successo da Mina, con il titolo *Softly* venne inciso da tutta una serie di grandi cantanti internazionali a cominciare da Frank Sinatra, che ne vendette oltre un milione di copie. Ricordo che quando l'allora giovanissimo compositore ricevette il primo anticipo Siae con i diritti statunitensi fu in condizione di comprarsi una casa. E, si badi bene, un maestro straniero e sconosciuto non gode, quanto a diritti d'autore, delle stesse spettanze di un compositore statunitense famoso e alla moda.



A quel tempo ci frequentavamo molto. Anche se lui viveva a Milano e io a Roma, era l'inter a farci incontrare una volta ogni quindici giorni, quando andavo nel capoluogo lombardo a vedermi la partita, naturalmente suo ospite. Una volta scrivemmo persino una canzone insieme e, a pensarci bene, era forse più divertente e comunque più spregiudicata di tante altre cose che mi hanno dato un bel remunerato successo. La scrivemmo di getto, lui al piano e io vergando in fretta il testo. Le note e le parole sgorgavano via spinte da quello swing irresistibile che Tony De Vita, di cultura jazzistica, aveva. Il brano, se ricordo bene, avrebbe dovuto intitolarsi *Qualcosa di più*, invocazione di un innamorato che chiede all'amato bene di non dargli solo baci e carezze perché lui «vuole da lei qualcosa di più». Forse avemmo paura di una censura che a quell'epoca non sarebbe mancata. Successivamente, ogni volta che ci siamo incontrati, ci dicevamo ridendo che quel pezzo andava proprio fatto, ma non credo che ci siamo mai neppure preoccupati di depositarlo alla Siae.

Pigrizia? Forse. Il fatto è che si era talmente divertito a improvvisarlo al piano che se ne sentiva appagato. Il mio ricordo di lui è proprio di un tipo fatto così. Un tipo amante della buona musica, delle belle ragazze e del divertimento che ci può essere cogliendo al volo il momento che fugge. È stato, insomma, sempre e simpaticamente giovane. Ora se n'è andato, ma non credo che sarebbe contento se mi ricordassi di lui con tristezza. C'è il dolore per un amico che avevo perso di vista e che ora non vedrò più. Ma, ne sono certo, lui vuole da me, come in quella canzone rimasta per aria, «qualcosa di più».

A marzo Rex in prima serata
Gruppo di genitori protesta

Nonostante le proteste del Movimento italiano dei genitori, la Rai ha annunciato che le avventure di Rex, il cane-poliziotto protagonista della serie di telefilm in onda su Raidue, approderanno da marzo in prima serata, con undici nuove puntate. Il «Moige» si è rivolto ieri direttamente al presidente del consiglio Prodi, denunciando che il programma viola il codice di autoregolamentazione della tv e chiedendone la sospensione: negli episodi trasmessi sabato e martedì scorsi, infatti, sarebbero state mostrate «scene sadomaso e corpi smembrati».

L'INTERVISTA

Waller ha rifatto «Un lupo mannaro americano a Londra»

Yankee & licantropi a Parigi
Parla l'«erede» di John Landis

Tom Everett Scott, in vacanza in Francia con gli amici, s'innamora della lupetta Julie Delpy. E l'ex «tempo delle mele» Pierre Cosso cerca di morderlo sul collo. Negli Stati Uniti? Un successone.

ROMA. Un tuffo con l'elastico (il *bunjee jumping* del resto va tanto di moda) dalla Tour Eiffel e per Andy e i suoi due amici comincia la grande avventura nel mondo dei licantropi parigini. Dopo il successo natalizio negli Usa, arriva da domani anche nelle nostre sale distribuite da Fulvio Lucisano, *Un lupo mannaro americano a Parigi*. Ed è, come chiarisce immediatamente il titolo-fotocopia, il seguito del glorioso film di John Landis. Solo che stavolta l'ha firmato l'inglese Anthony Waller, giovane cineasta amante dei generi alla sua seconda regia.

Messa da parte la brughiera britannica e salito a tre il numero degli sfortunati giovanotti che saranno iniziati alle pratiche degli uomini-lupo, questo secondo atto della serie trasporta tutta la vicenda tra le vie scintillanti di Parigi, dove si consuma la storia d'amore horror tra l'ignaro protagonista (Tom Everett Scott) ed un'esile signorina (Julie Delpy) condannata a soffrire di licantropia nelle notti di luna piena. Biondissima e insospettabile lei, sensibile e simpaticamente imbranato lui, i due si ritroveranno coinvolti in una sorta di «guerra santa» di lupi mannari *skinheads* che aspirano a «purificare» a loro modo il mondo intero. Capitana di un cattivissimo energumeno che ha il volto dell'ex ragazzino de *Il tempo delle mele*, Pierre Cosso.

Cosa resta dello spirito di *Un lupo mannaro americano a Londra* in questa versione parigina firmata da Waller? «Il mix di horror e humour», dice sicuro il regista. «Mescolare i generi mi è sempre piaciuto molto. Anche se questo in generale spaventa Hollywood, perché rende più difficile piazzare il film. Del resto anche nella mia prima pellicola, *Gli occhi del testimone*, era già presente questa commistione, che qui, però, ho reso molto più evidente, arrivando a sperimentarla fino in fondo».

E così morti condannati a vagare per l'eternità e fughe notturne nei cimiteri si mescolano a battute goliardiche e colpi di scena romanzeschi. Il tutto condito da un ritmo serrato perché, come spiega lo stesso regista, quello che ama al cinema è lo straordinario. «L'essere trasportato in viaggi fantastici dal carattere travolgente». E infatti il suo terzo film, da girare in Australia, sarà una storia d'amore mista all'on the road e sicuramente *Sui generis*.

Del rapporto con Landis, invece, il regista parla in modo sbrigativo: «Il film l'avevo visto quando uscì nelle sale - racconta - e francamente non sono andato a rivederlo per fare il mio. Con Landis, però, mi sono incontrato un paio di volte e mi ha pure det-



I protagonisti de «Un lupo mannaro americano a Londra»

to che aveva pensato inizialmente di ambientare il primo film a Parigi, ma poi aveva cambiato idea perché le difficoltà di lingua gli parevano insormontabili». Anche rispetto alla scelta degli attori, Waller dice di essersi affidato unicamente al suo «intuito». Tanto che lo stesso Pierre Cosso non l'aveva neanche visto nella sua «storica» interpretazione ne *Il tempo delle mele*. «L'ho scelto - dice il regista - perché durante il provino mi ha completamente spiazzato: si è presentato con due uova in mano e ha passato tutto il tempo a giocherellarci, così che alla fine ho pensato che le avrebbe schiacciate sul tavolo. Invece, le ha lasciate intatte. Allora mi sono detto: uno che riesce a far credere che farà qualcosa e invece non lo fa è sicuramente un bravissimo attore. E così l'ho preso».

Felice del ruolo, infatti, si mostra anche Pierre Cosso che dice di essere rimasto per troppo tem-

po «schiacciato» dal personaggio del «belluccio» interpretato nel *Tempo delle mele*: «Vedete - dice l'attore francese - ancora oggi a distanza di sedici anni tutti mi ricordano solo ed esclusivamente per quel film. Ho cominciato a vent'anni a fare cinema, oggi ne ho 36 e penso di aver fatto dei bei film ma anche delle piccole stronzate. Per questo mi considero ancora all'inizio della mia carriera. E sono molto contento per *Un lupo mannaro americano a Parigi*: mi ha offerto l'opportunità di interpretare un personaggio diverso che ho cercato di rendere al meglio, senza cadere nello stereotipo dello *skinhead* completamente stupido. Ora, grazie al successo del film negli Stati Uniti, spero di poter ottenere ruoli interessanti... Mi piacerebbe molto, per esempio, lavorare con questi vostri giovani registi, come Francesca Comencini».

Gabriella Gallozzi

Sabato su Rai1
il nuovo
«Check-Up»
con la Azzariti

Si parlerà anche del «caso Di Bella» nel nuovo ciclo di «Check-Up», la popolare trasmissione tv di medicina ideata da Biagio Agnes nel '76 che tornerà su Raiuno sabato prossimo dalle 11.30 alle 13.30. Il programma, trasmesso in diretta dalla sede Rai di Napoli sarà condotto quest'anno da Livia Azzariti, già alla guida di «Uno Mattina» e darà spazio anche all'intervento dei telespettatori, grazie a un filo diretto (1470-00077).

«Check-Up» cambia pelle - ha spiegato ieri il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo presentando la trasmissione - rafforzando il ruolo di rubrica di servizio. Non c'è alcun contenzioso con «Check-Up Salute» di Agnes e Telemontecarlo. Anzi, siamo convinti che la nascita di un nuovo programma medico sia un vantaggio per i telespettatori. Rubriche sulla ricerca, la medicina naturale, i servizi della sanità pubblica arricchiranno un programma che, ha detto ancora Tantillo, «sarà connotato da una forte scientificità, assicurata da un comitato scientifico in cui figura tra gli altri anche il Nobel Renato Dulbecco». Ogni puntata ruoterà attorno a un tema centrale: «Cominceremo proprio dal check-up - ha spiegato Livia Azzariti - inteso come suggerimento e indirizzo da parte dei medici curanti ai loro pazienti a eseguire esami a seconda della fascia d'età, del sesso, dello stile di vita e del tipo di attività». Sabato si parlerà in particolare di oncologia e del metodo anti-cancro messo a punto dal professor Di Bella, ma la Azzariti ha già annunciato che del caso si tornerà a discutere anche nelle puntate successive, con alcune interviste.

Paolo Petazzi

CONCERTO ALLA SCALA

Chailly
e la musica
senza note
del '900

MILANO. Era dedicato a tre classici del Novecento il bel concerto della Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Chailly, e si poteva scorgere un filo che legava tre capolavori fra loro diversi come *Ionisation* (1929-31) di Varese, la *Musica per archi, percussioni e celesta* (1936) di Bartok e la suite del 1945 dall'*Uccello di fuoco* (1909-10) di Stravinsky. Il filo dell'originale valorizzazione degli strumenti a percussione, la cui presenza in questi tre autori è in molti altri protagonisti della musica del nostro secolo ha un rilievo senza precedenti, alla scoperta ed esplorazione di ritmi e colori nuovi, di sonorità inaudite o mai valorizzate, ma anche, inseparabilmente, di modi diversi di pensare la musica.

Davvero senza precedenti è il pionieristico *Ionisation* di Varese, il primo pezzo scritto solo per strumenti a percussione, con l'esclusione inoltre di ogni possibilità melodica: nella sua compatta brevità ha una coerenza e una foga coinvolgenti, che non dovrebbero più scandalizzare, anche se gli interventi della sirena sembrano aver messo a disagio qualcuno del pubblico che nell'intervallo minacciava di non rinnovare l'abbonamento.

Forse non gli era piaciuta nemmeno la *Musica per archi, percussioni e celesta*, straordinaria sintesi della poetica di Bartok nella pienezza della maturità, dove uno degli aspetti più affascinanti si riconosce proprio nell'intensità delle visionarie invenzioni timbriche: il compositore sembra rivelare per la prima volta, con sensibilità vergine, le potenzialità poetiche di certi strumenti (non solo a percussione).

Proprio la bellezza di queste visionarie intuizioni, in modo particolare nell'Adagio, era forse l'aspetto meglio valorizzato nella esecuzione scaligera, in un pezzo che ha impegnato gli archi della Filarmonica in una prova assai ardua, affrontata con grande consapevolezza sotto l'impeccabile guida di Chailly. L'orchestra ha dato il meglio di sé presentandosi al completo nel primo capolavoro di Stravinsky (e nel breve e gustoso *Scherzo à la russe*). *L'Uccello di fuoco* è una fasciosa sintesi del mondo della formazione di Stravinsky. Di fronte alla ricchezza poetica e all'irresistibile fascino fiabesco di questa sintesi non ci si sente portati a separare le novità e i debiti, anche evidenti (in primo luogo nei confronti di Rimskij-Korsakov), soprattutto se l'interpretazione coglie quella poesia e quel fascino con l'equilibrio e la compiuta adesione di Chailly, ammirabile anche nella calibrata articolazione di Varese e nella nitidissima e profonda comprensione di Bartok. Accoglienze particolarmente calde per lo Stravinsky conclusivo.



2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Denbury nel Connecticut. Dopo 15 anni di detenzione e dopo l'ennesimo rifiuto della giustizia degli Stati Uniti di rispettare il trattato di Strasburgo e trasferirla in Italia, Gianni Minà dà voce alle ragioni e alle speranze di Silvia.

La verità
di Silvia

Videocassetta e fascicolo L.12.000

Le grandi
interviste
di Gianni
Minà

Il biologo argentino Alberto Granado racconta l'avventuroso viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara nel 1952. Dai suoi ricordi la testimonianza di un'esperienza straordinaria che ha segnato la vocazione sociale e politica del giovane Che.

In viaggio
con il Che

Videocassetta e fascicolo L.12.000

Storia
IU